ALLOCUZIONE SPIRITUALE

DETTA NEL GESÙ NUOVO

ALLA

GUARDIA REALE

DA ERCOLE G. GROSSI

(della Compagnia di Gesù)

NAPOLI
PER CURA DELLA DIREZIONE DEL VETERANO
1850

ALLA GUARDIA REALE

DI S. M. FERDINANDO II.

ALTAMENTE

RELIGIOSA, FEDELE, EROICA.

Soldati!

Testimone, il giorno nove dell'ultimo decorso Dicembre nella Chiesa del Gesù nuovo, dell'annuale vostra devozione a Maria Santissima Immacolata — m'intesi sommamente commosso alle tante pie reminiscenze che a grandi caratteri Divini, io scorgea compendiati in quel giorno sacro.

Guidati dall'Augusto Nestore della nostra Real Famiglia, S. A. R. il Principe di Salerno, che vi comanda in capo, non so se più da soldati, che da figli — io giuro, che la pia funzione di quel giorno, fu il più cospicuo trionfo che adornò le vostre bandiere.

Onde meglio renderevelo impresso ne' cuori, ò creduto farvi dono colla stampa della Sacra Allocuzione che a memoria del giorno, il benemerito P. Ercole Grossi, zelante Apostolo del Vangelo dell'inclita Compagnia di Gesù, recitava.

Soldati — questo libercolo che vi offro, io perpetuo estimatore de'vostri meriti, tenetelo come il compendio della vostra Storia Militare.

In questa Orazione io veggo dipinto un portento, distinto in tre preclari miracoli.

Il portento è il gran patrocinio di Maria Immacolata su questo nostro Regno — i miracoli che io vi trovo, si compendiano sotto il manto della Augustissima Vergine, nella Persona del Re, in voi tutti o Soldati, ed in ultimo nel repristinato Ordine Religioso de' PP. della Compagnia di Gesù, appo noi.

Fiducia del religiosissimo nostro Re in Maria Immacolata, e suo immenso trionfo su i nemici del Trono — divozion vostra in Maria Immacolata, nella guerra sostenuta di due anni, e perciò vostra intera vittoria su i nemici dell'ordine e della pace — fede ne' Sacerdoti Gesuiti, mentre intrepidi salirono, or fà, il Calvario della Demagogia, e perciò totale disfatta in questo Regno de' nemici della Religione, mercè il loro ritorno a' proprii chiostri.

Un' anno or fà, questi Sacerdoti raminghi, voi sul campo di battaglia, il Re in Gaeta a dividere l'esilio del Pontefice Massimo. Un'anno è scorso — e Maria Immacolata splendida Regina di pace, si è seduta fra noi nel giorno sacro alla memoria del suo Immacolato Concepimento — onde ricevere dal Re, da voi, e da'sacerdoti che vi celebrarono con tanta pompa l' usata Festa, gli omaggi devoti di cristiana riconoscenza — con tanto luminoso seguito di circostanze altamente Cattoliche, che la Storia ne parlerà come d' un ovazione tutta Celeste.

Soldati — gradite questa pia memoria, e... sia sempre con voi presso il Trono di Ferdinando II. l'Aureola delle vostre bandiere, la Stella delle vostre vittorie, la Beata Vergine Maria Immacolata!

MAURO MUSCI.

IDDIO è sommo bene. Perciò sommo ordine in se medesimo, sommo architetto e vindice dell'ordine fuori di se. La colpa è male. Per ciò disordine. Ordine e disordine, bene e male si contrappongono, s'inimicano. Indi la guerra perpetua instancabile del mal contro il bene, e dei malvagi contro Dio. Egli non può non volerli sodditi alle leggi eterne dell'ordine, ed essi perversamente bramosi d'una libertà ch'è disordine, si sbrigliano a licenza e lievano lo stendardo della ribellione. Il principe dei malvagi lo inalberò nei primi giorni della creazione colassù nel cielo fattosi ardito a contrastare all'Altissimo la incomunicabile assoluta dominazione, e a voler divisa cogli angioli felloni la legislazion reggitrice dell'universo. Ma poichè breve lassù era il tempo della prova, non si tollerò lungamente la insana tracotanza del rivoltosi. Michele il condottiero delle squadre fedeli scende alla battaglia portando nel suo nome il grido trionfatore *Mi-Cha-El. Chi pari a Dio?* Ed ecco il grande rubello e i malignanti segoitatori di lui precipitar quasi folgori a sempiterno esiglio. Bella patria del cielo, soggiorno imperturbato di pace, perchè di ordine, gli sciagurati non ti vedranno mai più. Sospireranno a te siccome ad unico tabernacolo di beatitudine, e intanto ti malediranno perchè in te regna Iddio. Speranza di rovesciar Lui dal trono, di rivoltargli contro le vincitrici milizie celestiali è follia, sel veggono. Ma egli creossi altri sodditi sulla terra. Ed ecco il gran robello esigliato, nè mai pentito, all'opera consueta di ordire novelle ribellioni. La forza non giovò nella prima. Dunque all'arte, alla frode. Vedetelo trasfigurato in bellissimo serpente morbidissimo nelle tortuose movenze che spiegano incontro al sole animata lorica di squame sfolgoranti la luce amabilmente variabile dell'oro dell'argento dello smeraldo. Due occhi accarezzanti cotanto soavemente che sembran dire amicizia, fraternità. L'eloqio nei sooni e nelle sentenze mellifluo. Attortigliasi all'arbore divietato cui fa più bello per l'ornamento di sue spire ammirande. Ivi aspetta la parte più immaginosa, più volubil, più semplicetta dell'incipiente genere umano. Eva soffermasi al vago spettacolo. Che bell'albero! che frutti speciosi! E come soave debb'esserne il sapore! Oh il bellissimo serpente! Qui il serpente che negli sguardi

leggeale i pensieri, disnoda la lingua : deh perchè mai Iddio vi volle oppressi dalla legge di non gustar questi pomi? Ei dissevi che cibandone sareste morti. Eh inesperti! Pensate voi ch'ei vi ami, e gli caglia di vostra vita? Vi brama schiavi e perciò solo v' interdice la scienza che vi farebbe liberi e grandi siccome Iddii. Ardisci o sconsigliata ardisci, assaggia il frutto e vedrai. La sedotta peccò, trasse lo sposo a peccare. E la umana generazione dalla libera figliuolanza dell' amoroso monarca Iddio ruinò nella schiavitudine del dispietato rubello Lucifero. Da quel giorno il maligno contemplava con feroce dilettanza ogni concezione di umana creatura scorgendovi uno schiavo novello entrar fra le sue catene, ed esultava nella ebrezza dell' odio satisfatto. Solo dop' oltre quaranta secoli di quei trionfi spuntava il giorno di sua sconfitta. E quel giorno era questo di cui voi celebrate ogni anno la solennissima ricordanza : questo che qui vi adunò a festeggiare che mai? Il trionfo di Maria sul grande rubello. Uscita dalla mano creatrice movea l' anima novella ad informare le membra destinatele. Quando l' insidiatore antico serpente le si fece incontro baldanzoso ad infonderle il consueto veleno, ad imprimerle il marchio consueto della schiavitudine infernale. Ma quell' anima possente di unico privilegio schiacciogli con piede immacolato la testa burbanzosa, e trapassò incontaminata e libera. Fu questo un trionfo completo della umanità che ritornò per Maria in tutta la grandezza della primiera innocenza. Fu questo un trionfo aurora della grande restaurazione umanitaria sotto il risospirato dominio del-l'unico suo Signore il Dio vivente. Aurora che annunziava ormai vicino a splendere il sol di giustizia dissipator delle tenebre in che si avvolgevano dissennati i servi dell' ingannator lusinghevole danzando festosi, e millantando libertà al suono di lor catene, sull' orlo dell'ergastolo sempiterno. Aurora di quel gran giorno che, surto a Nazzarette, meriggiò sul Calvario, nè tramonterà che sovra le ruine della terra incenerita. Aurora del gran giorno cristiano che novera per ore i secoli, e vede in ogni momento le infernali falangi sconfitte nei profani lor templi o diroccati od arsi, nei loro bugiardi oracoli ammutoliti, nei cantici che per ogni plaga s'innalzano alla verace divinità, nel sangue dei martiri che si diffonde semenza di nuovi fedeli, nella parola onnipossente degli Apostoli dominatrice del moral mondo e del fisico per prodigi nell' ordine della grazia e della natura, nelle vergini e nei confessori calpestanti quelle il fango carnale, e questi l' aureo, nei volumi dei sacri dottori che disnodan le reti dei sofismi tessute per diabolico ingegno, nella fede per cui anco il fanciulletto ride i furori delle ire demoniache, nella speranza che pregusta il gaudio dei seggi celesti invidiatici indarno dagli esuli spiriti disperati, nella carità che ne addimostra fratelli di Cristo destinati a regnare con lui nella region dell' amore beatificante mentre i prevaricatori angeli ululeranno eternamente cruciati piucchè dalle fiamme da un odio impotente.

Salve o bell'aurora sorgente, o Maria immacolatamente concetta. Ben

è ragione che questo tuo trionfo si prenunziasse dal divin labbro qual punizione importabile all'infernal serpente rigonfio di sua recente vittoria. *Ipsa conteret caput tuum*. Oggi è compiuto il magnifico vaticinio. Giusto è che per simboliche imagini tralucesse il grand'evento agl'intelletti patriarcali e profetici. E tu sei l'arca unica salva nel naufragio universale, tu il roveto incombusto e verdeggiante di mezzo alle fiamme della traduce concupiscenza, tu d'infra le umane peccatrici creature un giglio innocente fra spine laceratrici, tu il vello rugiadoso di grazia nella circostante aridità della terra maledetta. Oh gloria della mistica Gerusalemme o letizia del redento Israello, o cara onorificenza del popol nostro fedele, come sfolgora più possente il tuo piede immacolato che la destra sanguinosa di Giuditta e di Giaele ombre precorritrici dell'odierno tuo vanto! Oh, quanto d'arcana sapienza guida le anime divote! Sentirono elle tutta la grandezza di questo trionfo della Vergine, e si diedero a solenneggiarne la ricordanza. Giusto è che i sacri teologi abbiano moltiplicato i volumi propugnatori, e per tutto sorgano altari e templi a memoria, e preci e voti e inni si lievino incessanti ad allegrare il cielo; giusto è che le ambascierie di monarchi nel dominio dei quali non tramontava il sole, venissero supplicatrici alla Catedra di Pietro, implorando il suggello della infallibil parola sul mistero piamente creduto, ed il cattolico episcopato, dove disperso dove adunato in sinodi, mandi al vaticano dall'orto all'occaso domande aventi autorità di voto giudicatore, anzi cotali domande avvalorino di loro prieghi fin quelli cui dilicatissimo zelo di fede tenea per lunghi secoli nella schiera d'ossequiosi avversarj. Pietro, che sempre siede sul trono pontificale, ancora non parlò rattenuto, quale un dì Zaccaria, da supernal mutolezza, ma *postulans pugillarem scripsit*. Scrisse coi divieti d'impugnazione, con le profuse indulgenze, col precetti della festività, coi titoli aggiunti alle litanie alla prefazione del sagrifizio. Verrà, e speriamo non sia lontano, verrà il momento della invocata certezza, quando Pietro sciorrà le labbra inaccese all'errore, e tutti nel gaudio ripeteremo con fede non più cattolica solo ma ben anche dogmatica — Credo Credo; e a chi non crede anatema — Intanto giusto è che voi ancora prevenghiate la desiata dichiarazione festeggiando l'odierno trionfo di Maria; Voi o valorosi, sì valorosi che non è adulazione un titolo conquistato sui campi della vittoria, voi o valorosi guerrieri di Ferdinando Secondo, che siete i guerrieri di Maria immacolata. Lo siete perchè siete tutti del Re vostro ed Egli a Lei vi consacrò. E vi consacrò degni di Lei perocchè trionfanti a sua imitazione. E qual'altro esercito adunasi tutto in questo giorno dinanzi all'altare di Lei? Forse alcuna particella di altre schiere vi si vede. Ma ve la trae meglio vigoria di disciplina che slancio del cuore! Voi vi accorrete tutti desiosi a deporre le palme dei trionfi vostri sull'ara consecrata ai trionfi di Lei. Che trionfaste voi ancora del grande rubello e delle sue falangi calpestato

l'umano rispetto e vinta la inclemenza di stagion tempestosa. Trionfaste di lui padrone tiranno quando ne' giorni antecedenti prostrati a piè del Dio redentore, sedente ne' suoi ministri sul tribunale della penitenza, gli mostraste le catene con che il peccato vi legava al servaggio di Lucifero e le miraste al tocco del sangue divino cadervi spezzate d'intorno, rialzandovi liberi e vincitori per lo penitente ardimento inspiratovi da Maria immacolata. Bello ardimento che Voi sospinse ne' decorsi due anni a trionfi militari con sul petto la imagine, e sulle labbra il nome della incontaminata vostra Signora. Vi combattea soave sibilo di lusinghe, fischio minaccioso di contumelia, di calunnia, di piombo e ferro mortifero. Ma voi al sibilo al fischio riconosceste il serpente fellone, lo sprezzaste il vinceste. Ed ora gli allori mietuti nelle battaglie umiliate ai piè della Vergine immacolata componendole un trofeo dell'armi vostre per Lei vincitrici. Oh sì esultate o valorosi trionfatori nell'odierno trionfo di Maria. Serbate la memoria onorata e cara di questo giorno. E quando ritornati alle pacifiche abitazioni natali vedrete molteplice crescervi dintorno la maschia vostra prole, la forte progenie dei forti, ah rammentate pur loro le tradigioni gli agguati le stragi le vittorie, ma soggiungete che il cuor vostro fu impavido perchè palpitava sotto la imagine di Maria immacolata e voi vincevate nel nome di Lei Signora di Ferdinando e vostra, combattendo la causa combattuta da Lei contro lo stesso avversario il grande rubello inimico dell'ordine e perciò di Dio e dell'uomo. Ogni anno al tornare di questo giorno avventuroso vestiteli a festa gli ardenti garzoni, guidateli all'altar di Maria dove giojosi e santamente superbi di vostra gloria alternino con voi l'inno eucaristico a Lei trionfatrice, a Lei terribile come oste schierata in campo. Fremeranno quelle anime vergini nel bollimento di magnanima emulazione affrettando coi voti il momento in che Ferdinando li chiami sotto i trionfali stendardi benedetti nel nome di Maria dal Vicario di Cristo. E forse a voi già incanutiti ritorneranno gloriosi di palme rivali alle vostre, belli di cicatrici onorate. Saranno il sollazzo ed il conforto di vostre veglie senili il narrare l'udire imprese tutte domestiche tutte imitatrici dell'odierno trionfo di Maria immacolata. Veneranda vecchiaja! Soavissima benedizione cui con tremula destra segnerete sulla fronte ai figli generosi. V'accompagnerà nell'ultime ore la loro lagrima figlia di pietà non di fiacchezza. V'incuoreranno all'ultima battaglia invocando soccorritrice Maria. Il grande rubello il serpente infernale disfideravvi al supremo combattimento. Voi con l'alito estremo chiamerete Maria e l'anima vostra in quel nome riconfortata dipartirassi dalle membra mortali. Gittando fiamma irosa dagli occhi il mostro furibondo avventerallesi contro per ingojarla. Ma ella premendogli con un candido piede la testa indarno minacciosa atenderà il gran passo che metteralla presso il soglio di Maria a cantare ne' secoli dei secoli i trionfi di Lei, i trionfi largiti da Lei. Così sia.